

Oriana Ventura

Le recenti mostre sulla sua produzione degli anni Sessanta hanno evidenziato una doppia anima della sua pittura, una materica e l'altra ottico-cinetica. Le opere più recenti, soprattutto quelle del ciclo Metapittura o Interno d'artista, sembrano cercare una conciliazione tra queste due tendenze. Crede che la sua arte sia indirizzata in tal senso?

Definire "ottico cinetica" la mia pittura degli anni Sessanta è, per me, molto riduttivo. La ricerca di effetti ottico-cinetici, quando c'è stata, per i miei intenti creativi è stata sempre secondaria. Essenziale è stata sempre la ricerca della struttura dell'opera e dei singoli elementi. La realizzazione di un ordine strutturale nasce in me dall'esigenza di dominare, convogliare in forme rigorosamente definite quel ribollire di passioni, emozioni, sentimenti forti che appartengono alla mia vera natura, come dimostra la mia vita (a 75 anni compiuti posso dirlo) trascorsa tra grandi amori, esperienze avventurose, a volte tragiche, a volte meravigliose. Quelle che la critica definisce opere gestaltiche ottico-cinetiche per me sono musica visiva, musica della mia anima in cerca di sublimazione razionale. In Metapittura e in Interno d'Artista è probabile che le due mie "anime" abbiano cercato e trovato una convivenza. Non so se conciliante o conciliata, comunque sempre espressiva. E' mia intenzione che questa convivenza sia sempre più altamente espressiva. Comunque sempre autentica. Ho sempre rifiutato di considerare le mie opere come prodotti con marchio riconoscibile secondo i dettami del "Sistema" dominante nell'attuale mondo dell'arte. Ho pagato spesso con l'emarginazione e l'ostilità questa mia scelta di essere sempre autentico nella mia creatività. Gabriele Simongini nella recensione delle mie recenti mostre di opere dei primi anni '60 ha ricordato che Federico Zeri amava ripetere che "la verità alla fine esce sempre fuori dal pozzo del tempo per dirci chi è importante e chi non lo è".

ORIANA VENTURA, Due domande a Francesco Guerrieri, in Arte e critica, n. 49, Roma, dicembre 2006